

Il bar delle 7 meno 5

Cristina De Bellis

IL BAR DELLE 7 MENO 5

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2019
Cristina De Bellis
Tutti i diritti riservati

*“Il tempo non è affatto ciò che sembra.
Non scorre in una sola direzione, e il futuro esiste con-
temporaneamente al passato.*

Albert Einstein”

1

Le luci del bar erano accoglienti quando Caterina vi entrò la prima volta per incontrare il suo amico e collega Brando. Il locale aveva un aspetto diverso all'interno.

Le 7 di sera, orario plausibile per un aperitivo, oramai, con l'imbrunire. Ottobre è già autunno. Le giornate si accorciano puntualmente dopo le 6.

Pochi giorni prima, anzi settimane, ci si sedeva fuori. Estate o fine estate, tavolini attaccati l'uno all'altro. Le conversazioni dei vicini di tavolo diventano quasi le stesse. Cosa che all'inizio dava fastidio a Caterina, soprattutto se le persone parlavano ad alta voce. Dopo uno o due sorsi di prosecco, tutto diventava normale. Ci si scordava dei vicini e dei bambini che correvano a destra e sinistra.

Fuori, davanti all'enoteca, c'è un parco giochi. Anche alle 7 di sera i bambini corrono, giocano, scorrazzano in bicicletta con buona pace dei genitori che seduti ai tavolini li possono richiamare quando vogliono.

All'interno, le luci sono basse, gradevoli, come fosse sempre inverno. Molto accogliente. Sembra di rientrare a casa. Un ambiente molto familiare.

Giada, magra, minuta, scattante, in piedi vicino al bancone del bar, pronta a portare bicchieri di vino e cocktail ai vari tavoli. Le luci basse accolgono e la sensazione è di trovarsi in un rifugio dove sembra sempre Natale. Fuori è buio, incalza la sera. Ma stasera, venerdì, si sta in compagnia. La gente entra attratta dalle luci soffuse all'interno.

Sembrerebbe che alcuni siano gli habitués del luogo, gli affezionati tra cui anche qualche personalità dello spettacolo che vive in zona.

Il buffet degli aperitivi è imbandito delle solite cose deliziose da spizzicare con un buon bicchiere di vino o di bollicine.

Giada comunque arriva sempre con le patatine come benvenuto.

Caterina trova un posto vicino al pianoforte contro la parete, accanto alla vetrata che guarda fuori sulla piazza del parco giochi. Alza la testa per guardarsi intorno. Un grande orologio antico segna le 7 meno 5. Istantaneamente Caterina guarda il suo orologio. Sicuramente l'orologio è indietro.

Così resterà nei giorni a venire. Diverse volte Caterina alzerà la testa e l'orologio segna la stessa ora.

Il tempo non passa mai in questo bar. E così che deve essere, pensa Caterina. Non bisogna pensare ad altro che a sé stessi, al qui e ora, per ora. Il domani arriverà, ma non ora.

Nelle sere a venire, il pendolo sarà il suo punto di riferimento. Il suo amico, come un punto fermo, stabile, rassicurante. Caterina si sente a casa.

«Ciao, cosa ti do? Il solito? » Giada, che è la proprietaria si china per prendere l'ordine.

«Sì. Grazie. Un Franciacorta.»

Che fare? Prendere qualcosa da mangiare prima di bere o aspettare Brando? Meglio non bere a stomaco vuoto. Quante volte la coscienza di Caterina le ripete questo mantra nella testa. Troppe notti con gastriti e testa pesante in passato. Ci sono pezzi di pizza bianca e verdure condite, lupini, olive, insalate, crostini con salse e altre verdure.

Giada arriva con i bicchieri di bollicine e sempre accompagnato da un cestino di patatine fritte.

I bicchieri è quello tondo, da vino rosso, proprio come piace a Caterina. Giada lo sa e glielo fa trovare sempre.

Caterina ammira il colore e il movimento delle bollicine. E già si sente felice. È arrivato il fine settimana. Tempo per sé stessi.

Entrano turisti e altri habitués. Giada li conosce da sempre. La gente si trova bene in questo posto.

Entrano due uomini che Caterina aveva già notato prima e l'avevano incuriosita.

I due vanno diretti al tavolo a loro riservato.

Uno è un italiano ma, quello che colpisce Caterina, è l'altro. Sembra di nazionalità indiana o

di qualche paese non lontano. Carnagione bruna, occhiali e ben vestito come l'altro.

Giada chiede anche a loro se vogliono il "solito" e ci scambia qualche parola. Il tizio con la carnagione scura si avvia verso il buffet e riempie il suo piatto, in maniera molto compita e si va a sedere. Il suo amico fa lo stesso. Rimangono seduti un 10 minuti circa, non molto. Finiscono i loro bicchieri e il cibo. Poi entrambi raccolgono i piatti e bicchieri e li portano al bar per pagare e uscire. I due sembrano conoscersi da tempo. Ed è sicuramente da tempo vengono in questo bar.

«Sei qua da molto? Ho avuto problemi a trovare parcheggio.»

Caterina si gira e saluta Brando che in piedi si leva il cappotto.

«No. 10 minuti e comunque ho ordinato. Ho preso qualcosa da mangiare. Basterà anche per te.»

«Va bene. Vado a ordinare.» Ma prima che Brando si alzi, Giada è già dietro di lui per chiedere cosa vuole da bere.

Come al solito Brando guarda la lista appesa in alto sul muro dietro il bancone. Sceglie vino rosso. I vini alla mescita sono sempre buoni e naturali.

Brando si siede. «Ornella ci raggiunge o va direttamente al ristorante dopo la palestra?»

«No. Ha detto che ci raggiunge là.»

Caterina alza la testa e guarda di nuovo il grande orologio appeso dietro di loro che immancabilmente segna le 7 meno 5 minuti, forse addirittura meno 4 minuti.

Brando lo nota. «Sì, l'orologio è fermo. L'ho notato l'altra volta che sono entrato.»

«Buffo» dice Caterina. Ma non dice ad alta voce che il bar è bello per quello.

La porta si apre ed entra Daniel, un loro collega dell'OFAC. Daniel è un canadese, sui quarantacinque anni. Aria sbarazzina e sempre allegro. Castano, media statura, è un funzionario, un vicedirettore.

Fuori dal posto di lavoro, chi lavora all'OFAC non ha confini. Si salutano sempre e dovunque. È un po' come ritrovarsi fuori da un campo base. E soprattutto, non esistono ranghi o gradi.